

Bulletin européen

TRIBUNE LIBRE FONDEE EN 1950 PAR J. CONSTANTIN DRAGAN

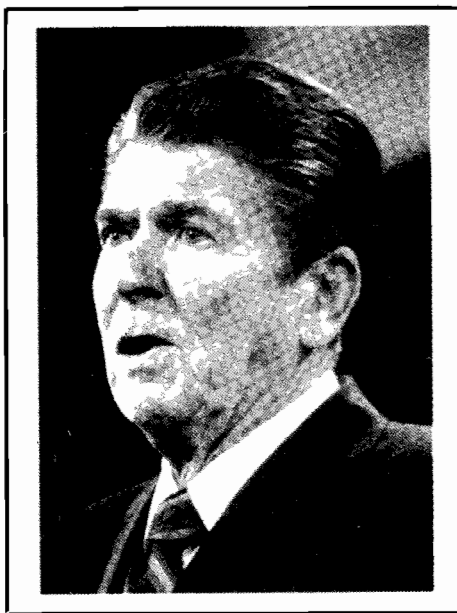
Addio Reagan

di Manlio Contri

Dopo otto anni di regno Reagan se ne va. Il 20 gennaio passerà lo scettro al suo successore George Bush. Ma la sua era non finisce. Terzo mandato repubblicano consecutivo, non accadeva dalla fine della prima guerra mondiale.

E' l'ora dei bilanci. Che eredità lascia l'ex cow-boy dei film western, divenuto Governatore della California e salito ai fasti della Casa Bianca? Un'eredità ingannatrice scrive qualche commentatore, e suscettibile di essere accettata con la riserva del beneficio d'inventario dal suo successore George Bush, 41° Presidente degli Stati Uniti.

E l'inventario reca partite pesanti dalla parte del passivo: l'America del 1988 è stata dura con i deboli, i poveri sono restati poveri e hanno avuto diritto soltanto a qualche briciola della torta, il cuore delle



più grandi città del paese offre lo spettacolo di ghetti indegni della prima potenza mondiale. Qualche piaga è stata richiusa, altre se ne sono aperte. L'inflazione è stata ridotta, la disoccupazione riportata a un livello sopportabile (salvo che per i neri) la droga promossa al rango di nemico pubblico numero uno. Gli otto anni di presidenza Reagan sono stati costellati da una serie di scandali senza precedenti. «Time Magazine» ne ha contati cento. Il più grave l'«Irangate» che si pro-

poneva la vendita segreta di armi all'Iran per finanziare i Contras del Nicaragua. Uno scandalo nazionale nel quale Reagan balbettando si contraddisse più volte sulla parte che lui stesso vi aveva avuto. E che dire del caso del suo ministro del lavoro Donovan poi dimessosi, sospettato di aver avuto legami con la mafia e di aver scrocca-

to oltre sette milioni di dollari.

In questo contesto ci si potrebbe stupire di questa «morale» a soffietto del pubblico americano, così indulgente verso coloro che ignorano o distorcono la legge a loro favore e così rigoroso per la minima infrazione al buon costume.

Ma dal passivo passiamo all'attivo del bilancio. Attivo che reca alla prima posta il merito di Ronald Reagan di aver ridato agli americani la fierezza di essere americani – e non è gioco di parole – di aver esorcizzato la paura che li aveva pervasi che l'America fosse, in declino.

Miracolo o mistificazione commenta «Le Monde». Mistero in ogni caso. L'attore «di serie B», il cow-boy dalle idee sempliciotte, l'uomo-immagine che stenta a sostenere una conversazione e sembra perduto senza i suoi appunti, in una parola il Presidente che «non era all'altezza» arriva tranquillamente alla fine del suo secondo mandato.

La sua popolarità è in aumento, superiore a quella di Eisenhower. L'America è in pace e sembra prospera. Questa presidenza è già iscritta nel numero di quelle riuscite e «Reagan il Magnifico» è comunemente paragonato a John Kennedy un uomo il cui ricordo riscalda il cuore di ogni americano. «Come John Kennedy, Ronald Reagan si è battuto con risultati rimarchevoli per permettere agli americani di essere nuovamente soddisfatti del loro paese». Un commento che non viene da un suo turiferario, ma da un avversario, il governatore dello stato di Nuova York, Mario Cuomo democratico. L'accostamento tra Kennedy e Reagan può sembrare peregrino, tra il giovane presidente santificato dal suo assassinio e il vecchio uomo che un quarto di secolo dopo si avvia a una uscita di scena molto meno drammatica.

E le loro idee, al di fuori della loro potente fede nell'America non erano in verità le



George Bush, con la moglie Barbara, esultante dopo l'annuncio della vittoria.

stesse. Ma l'uno come l'altro hanno saputo dividerle con i loro compatrioti, Kennedy grazie al mito che è diventato, Reagan perché la sua presidenza è stata coronata dall'elezione di Bush, il candidato che appoggia e che fu suo fedele compagno di squadra.

L'America media è soddisfatta della sua amministrazione. Secondo un sondaggio di «Time» il 56 per cento degli americani stimano bene la politica economica di Reagan «sia stata buona per il paese». Una grande maggioranza approva la maniera con cui ha gestito il più importante problema della politica estera americana: le relazioni con Mosca.

Si possono contestare molti punti del «reaganismo»: che Reagan ha ignorato ciò che non quadrava con i suoi principi o ipotizzato l'avvenire (vedi deficit del bilancio federale). Ma non si può contestare il sorprendente successo personale di quest'uomo che malgrado un corpo robusto e le solide convinzioni è sembrato tanto spesso così fragile.

Ha qualche volta sfiorato la catastrofe, come al vertice di Reykjavik, si è gettato a testa china in imprese incerte come lo Scudo spaziale del quale - secondo gli osservatori non rimarrà che un «mantello da pellegrino» e conosciuto dei pietosi fallimenti come l'Irangate. Ma è tornato sempre a galla.

Questione di fortuna - commenta Le Monde? Fortuna di sopravvivere a un attentato, fortuna di essere favorito da una congiuntura mondiale favorevole, fortuna di imbattersi in un interlocutore come Gorbaciov? Senza dubbio, ma bisogna anche

considerare che Reagan ha avuto il merito di coltivare qualche idea semplice, ma efficace, e di essersene attenuto: riarmare l'America e negoziare solo da posizioni di forza, non cedere sui diritti dell'uomo, mai più mescolare tutto nei negoziati Est-Ovest come i suoi predecessori avevano la tendenza di fare. E infine sul piano economico liberare le forze «naturali» degli Stati Uniti tentando di alleggerire il peso di diversi elementi, tra cui al primo posto, le tasse.

Quale che sia la parte di fortuna o della giustizia delle idee, taluni risultati sono impressionanti. A dispetto di tutti i sarcasmi suscitati da ciò che è stata chiamata per derisione i «reaganomics», l'espansione in America è al suo sesto anno consecutivo. E l'uomo che non molto tempo fa la stampa sovietica paragonava a Hitler (ricambiata con la definizione reaganiana, dell'Urss di Impero del Male) e che anche alcuni europei dell'Ovest consideravano come un pericoloso guerra-fondaio, si è recato a Mosca a esaltare i vantaggi della libertà dopo aver firmato il primo trattato per l'eliminazione di una categoria di armi nucleari.

Pace e prosperità sono i ritornelli dei comizi repubblicani; ma per una gran parte degli americani sono una realtà tradotta da Reagan.

Ronald Reagan ha avuto in definitiva il grande merito di aver fatto di nuovo sognare l'America. E qualcuno lo ha definito il miglior presidente dopo Lincoln.

Saprà il suo successore George Bush conservare l'eredità che raccoglie e farla fruttare!

Manlio Contri

ABBONAMENTI

| Italia | | Paesi extra-europei | |
|---------------------|-------------|--|-------|
| Ordinario | Lire 20.000 | Ordinario | \$ 20 |
| Sostenitore | Lire 50.000 | Sostenitore | \$ 60 |
| Altri Paesi europei | | | |
| Ordinario | ff. 120 | (o controvalore in un'altra moneta europea o dollari). | |
| Sostenitore | ff. 250 | | |

L'abbonamento sottoscritto sarà valido per tutto l'anno 1989.

Il versamento potrà essere effettuato direttamente sia con assegno bancario, sia con versamento sul c/c postale n. 36220002 di Roma a nome del «Bulletin Européen» - Foro Traiano 1/A - ROMA 00187.

La Nato di fronte a Gorbaciov: fiducia con riserva

di Louis Armand

La maggior parte degli alleati della Nato credono alla sincerità di Gorbaciov. Il nuovo Capo sovietico ha prodotto un'impressione favorevole. Ha portato delle novità al Cremlino. E' disposto a dialogare con l'Occidente. Ma è estremamente importante nei paesi della Nato che politici e opinione pubblica non abbassino la guardia. Nei primi tre anni dell'era Gorbaciov, nonostante le molte belle parole, il potenziale militare sovietico non è diminuito. Le forze del Patto di Varsavia sono superiori a quelle dell'Ovest in proporzione di tre a uno per i carri armati e di due a uno per i velivoli. La produzione di materiale bellico non ha subito alcuna riduzione. Perciò la strategia della Nato basata sulla risposta flessibile e sulla difesa avanzata è valida oggi come lo era prima.

I prossimi due anni saranno di importanza fondamentale, perché in tutta l'Alleanza occidentale verranno esercitate pressioni crescenti per una riduzione degli stanziamenti per la difesa e perché l'andamento demografico decrescente porterà inevitabilmente a una riduzione del potenziale umano disponibile. Di qui, pertanto la sempre maggiore importanza del controllo degli armamenti: obiettivo dell'Alleanza deve essere quello della sicurezza al livello più basso di potenziale militare e in un quadro di equa ripartizione dei rischi e degli oneri.

Cosa significano per la Nato «glasnost» e «perestrojka»? Tali termini benché oramai familiari non sono da tutti compresi al punto giusto: «Glasnost» significa verifica o critica, più che trasparenza che è l'accezione più diffusa. Ma pur abbondando gli esempi di «glasnost» vi sono ancora molti settori – come quello del dispositivo militare sovietico

e dell'ideologia comunista – vietati alla verifica o alla critica della gente. La «perestrojka», vale a dire la «ristrutturazione» o «riforma» dell'economia sovietica, con tutte le sue conseguenze politiche e culturali che richiede e che comporta, ha rilievo più per il suo impatto appariscente sull'opinione pubblica occidentale che per la sua sostanza. Gorbaciov ha accuratamente individuato le cause dell'attuale ristagno economico dell'Unione Sovietica e ha proposto alcune riforme giudiciose e potenzialmente efficaci, ma è difficile che riuscirà a tradurle in pratica, mentre persino le prospettive di una sua permanenza al potere sono tutt'altro che sicure. Deve infatti combattere contro poderosi interessi acquisiti ad ogni livello, dal Politburo alla Nomenklatura, alla burocrazia di partito, alla esplosiva situazione delle nazionalità, alla popolazione in genere e questo non soltanto su un terreno puramente ideologico; il decentramento dell'economia è esattamente all'opposto di quanto prescrive il dogma comunista comunemente accettato. Appare chiaro inoltre che le riforme proposte da Gorbaciov comportano che le cose possano andare molto peggio, prima che possano andare meglio. E in Unione Sovietica non sarebbero ben visti massicci aumenti di prezzi, incrementi significativi della disoccupazione e compensi proporzionati al rendimento. La Conferenza nazionale del Partito comunista sovietico tenutasi nel giugno scorso, il Comitato Centrale e la riunione del Soviet svoltisi, ai primi di ottobre hanno dimostrato che Gorbaciov ha operato in modo da raccogliere un sostegno sufficiente a fargli mantenere il potere e da portare avanti gli elementi essenziali del suo programma, i quali, alme-

no a suo parere non hanno alternativa. E' probabile però che passi molto tempo, forse anche dieci o quindici anni prima di stabilire se le riforme abbiano conseguito gli obiettivi sperati.

I paesi dell'Europa Orientale sembrano avere opinioni contrastanti in merito alle prospettive della «perestrojka». Alcuni in particolare, come la Polonia e l'Ungheria, ritengono che essa non si spinga abbastanza avanti, mentre altri, come la Germania Orientale sono del parere che le riforme vanno troppo oltre. E' troppo presto, comunque per questi paesi stabilire con precisione le conseguenze che i programmi di Gorbaciov potrebbero avere per loro.

Gorbaciov per quanto desideroso di acquisire i vantaggi specifici che un'economia maggiormente di mercato può avere per l'Unione Sovietica non ha alcun desiderio di guidare il suo paese verso una democrazia di tipo occidentale: egli rimane un marxista-leninista impegnato e nulla sta a dimostrare che i suoi scopi e i suoi obiettivi finali a lungo termine siano in alcun modo mutati. Attualmente l'Urss è una superpotenza, ma soltanto in senso militare: se Gorbaciov avrà successo si avrà la prospettiva di una Unione Sovietica superpotenza anche in senso economico e quindi, a lungo termine, un avversario molto più potente.

Quel che è certo è che per attuare i suoi programmi di perestrojka Gorbaciov ha bisogno di pervenire ad un accomodamento più stabile con gli Stati Uniti e con la Nato nel suo complesso. Questo per avere la tranquillità necessaria di potersi concentrare sulle questioni interne. Così pure potrà desiderare di spostare l'accento del settore militare a quello dei consumi. Sotto ambedue questi profili egli sarà pronto o forse anche ansioso di pervenire ad accordi nel campo del controllo degli armamenti, così che potrebbe essere disposto a fare delle concessioni concrete in modo da pervenire alla stabilità di cui ha tanto bisogno. Senza lasciarsi incantare dal linguaggio moralistico della «glasnost» e della «perestrojka» e rimanendo cautamente prudente a proposito delle intenzioni dell'Unione Sovietica, l'Occidente dovrebbe impegnare quest'ultima in una serie di negoziati miranti a stabilizzare la situazione militare in Europa e a

migliorare le relazioni tra Est e Ovest.

Non mancano nella Nato ottimisti, convinti che la stabilità e perfino quella convenzionale a più bassi livelli è divenuta un obiettivo operativamente raggiungibile e che nel prossimo futuro ci siano da attendersi delle proposte sovietiche più dettagliate e concrete. La stabilità convenzionale dall'Atlantico agli Urali rappresenta una meta politica capace di far cadere la minaccia militare che il Patto di Varsavia rappresenta per l'Europa Occidentale. Gorbaciov è serio nei suoi propositi basati sulla consapevolezza che in un era di «distruzione reciproca assicurata» la sicurezza reciproca garantita va perseguita: la nozione di superiorità nucleare in campo militare è diventata assurda. L'Occidente deve ora tenersi pronto a mettere alla prova le buone intenzioni dei sovietici al tavolo dei negoziati. A più lungo termine è possibile immaginare che la sicurezza dell'Alleanza Atlantica venga garantita a livelli di forze inferiori, con un'Europa che fornisce gli elementi convenzionali e gli Stati Uniti che assumono le responsabilità atlantiche e nucleari. Tuttavia non è possibile pensare all'assunzione della responsabilità convenzionale da parte dell'Europa senza un rientro della Francia nella Nato. E' un ragionamento questo degli ottimisti della Nato che non riscuote larghi consensi perché implicherebbe il ritiro delle forze convenzionali americane dall'Europa.

In prevalenza invece, nell'ambiente Nato, si afferma il punto di vista che con la dirigenza sovietica vadano presi contatti ispirati ad un sano scetticismo e a un prudente ottimismo: per l'Unione Sovietica il cambiamento non sarà facile. L'Occidente deve fare quanto è in suo potere per incoraggiare i sovietici a stabilire un rapporto più costruttivo con l'Occidente. L'Occidente deve portare avanti negoziati di ampia portata per il controllo degli armamenti, tanto nucleari quanto convenzionali, ma per riportare l'equilibrio nell'equazione militare europea saranno necessarie riduzioni asimmetriche delle forze.

Gorbaciov sa che l'Alleanza Atlantica sta andando incontro ad un periodo di riduzioni potenziali degli stanziamenti per la difesa sotto la spinta dell'opinione pubblica,

nonché a carenze di effettivi, come si è detto, causate dall'andamento demografico. Questo indebolirà inevitabilmente la forza negoziale dell'Occidente, perché appare scontato che, con o senza accordi per il controllo degli armamenti i paesi della Nato dovranno probabilmente procedere a qualche forma di riduzione unilaterale delle forze. D'altro canto anche se l'economia sovietica potrà trovarsi in periodo di ristagno, vi sono ampie prove del fatto che l'Urss è tuttora in grado di far fronte alle attuali spese per la difesa, anche per quanto si riferisce al programmato ammodernamento dei sistemi d'arma, agli approvvigionamenti dei materiali e ai programmi di ricerca e di messa a punto. Inoltre, pur trovandosi essa pure di fronte a problemi di carenza di effettivi, questo problema riguarda soprattutto la percentuale, in via di diminuzione del personale russo nelle forze armate sovietiche, più che una diminuzione complessiva.

A questo punto si dovrebbe aprire il discorso sulle recenti profferte, occidentali in materia di ampie aperture di crediti di cui si sono fatti portavoce il Presidente del Consiglio italiano De Mita e il Cancelliere Federale Kohl. Conviene agli occidentali fornire una mano tesa economica all'Est? O con ciò non si consente ai paesi del Patto di Varsavia di sistemare o migliorare la parte economica dei loro problemi e di dedicarsi con minore preoccupazione alle questioni militari? La discussione è appena aperta.

Per avviarci alla conclusione vorremmo rilevare che Gorbaciov pur avendo bisogno di pervenire per motivi finanziari ad alcune

importanti riduzioni delle forze nucleari e convenzionali, non ha l'urgenza che ha invece la Nato. L'Occidente quindi non deve mostrarsi molto ottimista sul fatto che l'Unione Sovietica sia disposta a fare le concessioni dall'Ovest considerate necessarie ai fini dell'equilibrio, ove dovesse rendersi conto che esse si risolverebbero a suo svantaggio. Non è però del tutto da escludere un ritiro unilaterale di forze da parte sovietica, fortemente reclamizzato, se non altro per conquistare i favori dell'opinione pubblica. Il vantaggio numerico di cui attualmente dispone il Patto di Varsavia suggerisce che un gesto del genere sarebbe possibile senza rischi e senza cambiamenti significativi dell'equilibrio delle forze.

Un'Urss economicamente più potente potrebbe con l'andare degli anni costituire una sfida maggiore, ma con il tempo il buon senso tende a prevalere e le attuali proposte sovietiche offrono la possibilità di negoziare e di migliorare i rapporti in tutti i campi. A breve e a medio termine, tuttavia, non sembra che vi sia nulla che l'Occidente possa fare per agevolare o intralciare l'azione di Gorbaciov. E' però molto importante che l'Occidente gli tolga l'iniziativa, presentando proposte in materia di controllo degli armamenti: la Nato dovrebbe tenersi pronta ad agire, piuttosto che a reagire agli avvenimenti a mano a mano che evolvono. La posizione dell'Alleanza tanto nel campo nucleare quanto in quello convenzionale va discussa e definita fin da adesso.

Louis Armand

Bulletin européen

IL PREMIO CARLO MAGNO CONSEGNATO A KOHL E A MITTERRAND

Il Premio Carlo Magno 1988 è stato consegnato il 1° Novembre ad Aquisgrana al Presidente francese François Mitterrand e al Cancelliere federale tedesco Helmut Kohl. Questo premio creato nel 1949 dalla municipalità di Aquisgrana premia ogni anno personalità o istituzioni per il loro contributo alla unità europea. Fu assegnato tra gli altri ad Alcide De Gasperi, Jean Monnet, Robert Schuman, Konrad Adenauer, Henry Kissinger, alla Commissione di Bruxelles, al popolo del Lussemburgo e al re Juan Carlo di Spagna.

Il sovrano spagnolo ha partecipato insieme al Presidente della Repubblica Tedesca, Weizsäcker alla funzione celebrata nella Cattedrale di Aquisgrana e successivamente alla consegna dei premi nel salone d'onore della municipalità.

6 *Bulletin européen*

Parlamento Europeo



Il Parlamento apporta tagli al progetto di bilancio del Consiglio

L'Assemblea ha ultimato la prima lettura del bilancio votando una serie di emendamenti al progetto del Consiglio che ne fanno scendere il totale a 45,086 miliardi di ECU per i pagamenti e a 46,660 miliardi per gli impegni.

Si tratta dunque di una riduzione che il Parlamento propone e che deriva essenzialmente dall'accoglimento delle modifiche presentate dalla Commissione alle sue previsioni di spesa agricola, formulate in maggio, tramite un progetto di lettera rettificativa. Proprio su tale documento, pervenuto all'Assemblea alla vigilia della sessione, sono sorti i maggiori contrasti in Aula tra i fautori di un recepimento immediato della lettera nel bilancio, già allo stadio della prima lettura, e coloro che invece avrebbero voluto attendere la reazione del Consiglio e meglio valutare le nuove cifre del capitolo agricoltura.

I primi hanno prevalso ed un emendamento di compromesso socialista-democristiano accolto dall'Aula ha così ridotto di 1,173 miliardi di ECU gli stanziamenti per il FEOGA Garanzia. Per il resto è passata senza notevoli cambiamenti la linea della commissione bilanci, con gli aumenti più rilevanti nel settore dell'aiuto alimentare, in quello sociale e per il personale della Commissione.

Prima di procedere al voto finale sulla risoluzione von der Vring, che ha poi raccolto 243 voti favorevoli, 34 contrari e 25 astensioni, i rappresentanti dei vari gruppi hanno preso la parola per motivare le proprie scelte.

Un sostanziale apprezzamento per l'atteggiamento manifestato dal Parlamento nel corso del dibattito sulla prima lettura del

bilancio '89 è stato espresso dal commissario Henning *Christophersen*. Per quanto attiene in particolare le previsioni di spesa agricola, l'Esecutivo ritiene non decisivo l'inserimento immediato delle modifiche da lui presentate nell'iter del bilancio: la Commissione ha solo voluto comunicare tempestivamente all'Assemblea e agli Stati membri gli importanti cambiamenti intervenuti nel settore rispetto alle previsioni di maggio, derivanti dal cattivo raccolto agricolo che ha fatto ridurre le giacenze comunitarie di cereali ed i costi ad esse collegati.

Ma tali risparmi non giustificano una modifica della riforma della PAC, non potendosi apprezzare in prospettiva i risultati della congiuntura attuale. Anche per quanto concerne il settore particolare del latte scremato in polvere, il commissario ha messo in guardia da cambiamenti di rotta: insomma bisogna attendere che le tendenze di mercato si stabilizzino prima di procedere ad eventuali revisioni.

Christophersen ha concluso auspicando che il Consiglio si esprima favorevolmente sul meccanismo di collegamento tra le spese del FEOGA Garanzia e quelle degli aiuti alimentari, caldeggiato dal Parlamento, onde evitare che variazioni congiunturali nel settore agricolo possano bloccare i suddetti aiuti.

Come rilanciare l'unione Europea

Il processo irreversibile del completamento del mercato interno comunitario ripropone tutti i problemi dell'integrazione europea. Così ha aperto il suo intervento Carlo Alberto Graziani (PCI), relatore della commissione istituzionale, che ha svolto un bilancio dei risultati sin qui conseguiti con l'applicazione dell'Atto unico ed ha indica-

to le prospettive per riprendere il cammino verso l'Unione europea.

In materia di competenze giuridiche della Comunità – egli ha constatato – nonostante alcuni progressi permangono gravi carenze, specie per quanto concerne la politica di sicurezza, quella sociale, il settore economico-monetario. Anche il processo decisionale fa registrare luci ed ombre, in particolare per il permanere del diritto di veto e per la questione della «comitologia». Infine ancora insufficienti sono i poteri attribuiti al Parlamento europeo, al quale dovrà invece venire affidato, dopo le prossime elezioni dirette, quel ruolo costituente rivendicato con forza da Altiero Spinelli; l'Esecutivo dovrà appoggiare tale richiesta e rilanciare il discorso delle riforme istituzionali.

La relazione del Consiglio sui progressi realizzati sulla via dell'Unione europea dovrebbe, secondo il relatore della commissione per gli affari istituzionali José Luis Valverde Lopez (DE E), avere caratteristiche differenti rispetto a quella presentata per il 1987. Essa infatti consiste esclusivamente in una serie di informazioni che non sono corredate dall'indicazione di cause e tendenze, indispensabili per un'analisi approfondita sullo stato di unificazione europea. Elementi di preoccupazione risiedono, inoltre, nel ritardo che caratterizza il processo di realizzazione dell'unione monetaria, dove si registra una tendenza alla rinazionalizzazione.

Anche il relatore della commissione politica Luis Plans Puchades (SOC E) ha constatato che il documento del Consiglio sull'Unione consiste prevalentemente in una cronaca di eventi per cui risulta estremamente difficoltoso fare un esame approfondito della situazione effettiva; manca, in particolare, l'analisi del comportamento degli Stati membri in sede internazionale.

Luci ed ombre caratterizzano l'Atto unico europeo ma – secondo il presidente della Commissione Jacques Delors – le luci prevalgono largamente sulle zone oscure. Indubbiamente l'estensione del voto a maggioranza in seno al Consiglio ha prodotto effetti benefici e il numero ridotto dei comitati di esperti nazionali ha facilitato i lavori all'Esecutivo. Per quanto concerne il completamento del grande mercato, la Commis-

sione ha già presentato 260 delle 285 direttive previste ed oramai la Comunità si avvicina al punto di non ritorno (salvo un'imprevedibile crisi politica).

Anche in materia di coesione economica e sociale le scadenze sono state sin qui rispettate. Viceversa gravi ritardi si sono registrati nella cooperazione tra i Dodici nel settore della ricerca e della tecnologia, dove inoltre i fondi a disposizione sono insufficienti; tuttavia i programmi settoriali sono stati avviati. In definitiva Delors ha ribadito la validità dello slogan: nient'altro che l'Atto unico ma tutto l'Atto unico, sostenendo che il mercato del 1992 accrescerà la competitività tra le imprese ma anche la cooperazione ed eliminerà gli ostacoli alla libera circolazione ma con un minimo di regole comuni.

L'Assemblea ha infine accolto a larga maggioranza i tre documenti; in particolare la relazione Graziani ha ricevuto 176 voti favorevoli, 53 contrari e 5 astensioni.

Si all'accordo CEE-UNGHERIA

Il Parlamento europeo ha approvato l'accordo commerciale e di cooperazione economica tra la CEE e l'Ungheria, il primo di tal genere che la Comunità stipula con uno Stato membro del COMECON dopo la dichiarazione comune sottoscritta in giugno dalle due organizzazioni.

L'obiettivo è di liberalizzare al massimo gli scambi commerciali, tramite la clausola della nazione più favorita applicata reciprocamente, prevedendo nel contempo la possibilità di misure di salvaguardia unilaterale qualora i produttori nazionali subiscano un grave pregiudizio a causa del volume delle importazioni. I settori più sensibili per la Comunità comprendono i prodotti del legno e del vetro; i concimi chimici, il cemento e i televisori a colori, prodotti per i quali le restrizioni dovrebbero essere eliminate al più tardi entro la fine del 1995.

Per la cooperazione economica l'accordo ha carattere evolutivo e dovrebbe concernere l'industria, l'agricoltura, i trasporti, il turismo, l'energia e la protezione dell'ambiente. E' prevista la costituzione di una commissione mista, che avrà il compito di vigi-

lare sul funzionamento dell'accordo, la cui durata è stata fissata inizialmente a dieci anni e che sarà automaticamente rinnovato anno per anno, salvo denuncia di una delle parti.

Verso il riconoscimento reciproco dei diplomi

Finalmente il Consiglio, ha elaborato una posizione comune sull'equivalenza dei diplomi di studio rilasciati dai vari Stati membri e sul loro riconoscimento reciproco. Ma non tutte le modifiche apportate dai ministri al testo originario – ha dichiarato la relatrice Nicole Fontaine (PPE F) – possono essere accolte. In particolare non si può lasciare all'arbitrio degli Stati la decisione di indire o meno una prova di attitudine obbligatoria, senza peraltro specificare per quali professioni essa vada applicata. Tale prova deve rivestire carattere eccezionale, essere sottoposta al controllo della Commissione e, in un futuro ravvicinato, dovrà essere eliminata.

D'accordo con la relatrice si è detta Marie-Claude Vayssade (SOC F) la quale ha voluto sottolineare i problemi specifici delle professioni legali, per le quali viene richiesta la conoscenza delle norme di diritto esistenti nei vari Stati membri. Pur con alcune carenze la direttiva in questione costituisce un enorme progresso per la libera circolazione dei cittadini e per il buon funzionamento del mercato comune del 1992.

A nome della Commissione Lord Coc-

kfield ha rilevato innanzitutto come la posizione comune espressa dal Consiglio abbia sostanzialmente ripreso gli orientamenti formulati dall'Esecutivo e recepito, se non nella lettera sicuramente nello spirito, gli emendamenti proposti dal Parlamento in prima lettura. Sulle modifiche attualmente in discussione la Commissione condivide in particolare l'opportunità di ampliare la nozione di attività professionale regolamentata e sottolinea la necessità di mantenere la possibilità di scelta per il professionista emigrante fra la sottoposizione ad un test attitudinale e l'esperimento di un periodo di adattamento. L'attribuzione di tale facoltà di scelta agli Stati membri, così come attualmente previsto limitatamente a talune professioni, rischierebbe, se generalizzata, di risultare eccessivamente vincolante.

Quanto alla richiesta di procedere ad una futura revisione del sistema, la Commissione segnala come tale indicazione risulti già chiaramente nel testo in discussione. L'Esecutivo ritiene tuttavia indispensabile progredire subito in tale settore e poi migliorare le disposizioni al fine di non differire il processo di integrazione del mercato comunitario. Rispetto alla proposta di elaborare direttive specifiche per singole professioni, Lord Cockfield reputa che esse debbano inquadrarsi nell'ambito di un sistema generale globalmente accettato: ad esempio per gli ingegneri sono attualmente in corso negoziati al fine di predisporre una normativa ad hoc.

La risoluzione è stata infine approvata dall'Assemblea.

Bulletin européen

AL PANTHEON LE CENERI DI JEAN MONNET

A Parigi il 9 novembre le ceneri di Jean Monnet sono state traslate al Pantheon nel corso di una cerimonia alla quale, oltre al Presidente della Repubblica Mitterrand, hanno partecipato il Granduca Jean di Lussemburgo, il Presidente della Repubblica federale Tedesca Weizsäcker, i presidenti della Repubblica, di Grecia, Portogallo e Cipro e i sei capi di Governo della Germania federale, Belgio, Irlanda, Lussemburgo, Paesi bassi e Spagna. Per l'Italia era presente il Ministero degli esteri Andreotti.

La Francia ha voluto così onorare l'uropeista e l'uomo politico che ideò il Trattato della Ceca che con il nome di Piano Shumann entrò in vigore nel 1955, primo nucleo di quello che sarebbe stata l'odierna Europa comunitaria.

Jean Monnet aveva fatto suo il motto di Saint Exupéry «Il più bel mestiere degli uomini è quello di unire gli uomini».

Bulletin européen 9

EFTA e C.E.E. prendere, lasciare o fare a metà?

di Hans-Peter Ott

Il ministro dell'Economia austriaco, Robert Graf, presidente di turno del Consiglio dell'EFTA nel secondo semestre 1988, è uno dei più convinti fautori di una prossima adesione del suo Paese alla Comunità Europea. Un'integrazione – sottolinea però il ministro – potrebbe avvenire solo nel pieno rispetto della neutralità austriaca. Nel corso di una recente visita a Bruxelles – dove si è incontrato con il commissario belga de Clerq, responsabile dei rapporti esteri della Comunità e della politica commerciale comunitaria, soprattutto per parlare dei futuri rapporti fra la CEE e la piccola zona di libero scambio EFTA – Graf non ha lasciato il minimo dubbio sulla decisione di Vienna di presentare in un prossimo futuro – probabilmente nell'autunno del prossimo anno – una richiesta ufficiale di adesione alla CEE.

E' soprattutto l'industria austriaca, a volere con molta determinazione questo passo: l'agricoltura nutre invece molteplici dubbi. La politica agricola della Comunità non è certo molto attraente. L'economia austriaca – in particolare il settore creditizio e finanziario – si sente perfettamente in grado di affrontare l'inserimento nel sistema comunitario. Lo scellino austriaco si muove su una linea di stabilità molto simile a quella del marco. A un recente simposio sui rapporti CEE-EFTA, a Bruges, in Belgio, un esperto monetario austriaco ha osservato – con una punta d'ironia – che lo scellino potrebbe integrarsi molto meglio della sterlina britannica nel sistema Monetario Europeo (SME), costituito nel 1979 senza partecipazione della Gran Bretagna.

Anche Wolfgang Wolthe, ambasciatore austriaco presso la CEE a Bruxelles, ritiene che l'Austria soddisfi perfettamente le premesse necessarie per un'adesione. L'ambasciatore è anzi convinto che Vienna possa

«sostanzialmente» partecipare già anche alla «Collaborazione Politica Europea», al sistema di cooperazione politica estera dei 12 Paesi membri della CEE. Wolthe ammette però che l'Unione politica – obiettivo finale della Comunità Europea – pone il suo Paese in una situazione delicata, in considerazione della sua dichiarata politica di neutralità. L'accordo generale di cooperazione fra CEE e Comecon, firmato a fine giugno, costituisce comunque per l'ambasciatore austriaco un'importante conquista, destinata ad esercitare influssi positivi anche per Vienna. Wolthe sottolinea che l'Austria sarebbe a sua volta in grado di svolgere – come ripetutamente dimostrato in passato – un ruolo importante, positivo e costruttivo nei rapporti fra Est e Ovest.

La situazione della Svizzera è leggermente diversa. Come gli austriaci, anche gli svizzeri sono sostanzialmente soddisfatti del trattato di libero scambio EFTA-CEE in vigore dal 1973. Berna appoggia anche l'obiettivo fissato dalla «dichiarazione del Lussemburgo», approvata nell'aprile 1984 al termine di una conferenza interministeriale, che stabilisce di approfondire, ampliare ed estendere a nuovi settori la cooperazione fra EFTA e CEE. I progressi sono incontestabili: lo scambio di beni industriali è praticamente esente da dazio (a parte poche eccezioni). Anche la cooperazione scientifico-tecnologica è molto intensa; adesso ambo le parti vorrebbero migliorare i rapporti negli altri campi: ambiente, circolazione, singoli settori del mercato interno comunitario. Il commercio di prodotti agricoli non è oggetto dell'accordo di libero scambio ma viene disciplinato da un trattato separato.

Il programma «Mercato unico europeo 1992» non suscita, in Svizzera, particolari preoccupazioni, ma viene anzi visto in un'ottica positiva – come dichiara il diretto-

re della missione svizzera presso la CEE, a Bruxelles, Benedikt von Tascharner. La Svizzera vuole essere parte in causa, vuole partecipare attivamente – ed è in grado di farlo: ciò nonostante un'adesione alla CEE «non costituisce attualmente per la Svizzera un'opzione, per diverse ragioni». La Svizzera non è comunque disposta a rinunciare alla propria posizione di neutralità, essendo convinta che nell'attuale situazione europea la neutralità continui ad avere un senso, e che gli Stati non allineati abbiano un compito ed un ruolo importante in questo contesto europeo.

Il principio della neutralità politica è anche elemento fondamentale della posizione di due Paesi scandinavi dell'EFTA – Svezia e Finlandia – nei confronti della CEE. La neutralità non impedisce comunque, agli occhi di Stoccolma, «una partecipazione al Mercato unico europeo». In giugno, nell'ambito di un incontro con il presidente della Repubblica Federale Richard Wweizsäcker, il primo ministro Carlson ha peraltro sottolineato che Stoccolma farà del suo meglio per impedire che si erogano nuove barriere commerciali.

Anche Helsinki punta su un rafforzamento dei rapporti di cooperazione industriale con la CEE. E lo stesso vale per gli altri due membri scandinavi dell'EFTA, Norvegia e Islanda, saldamente ancorate al blocco occidentale dalla propria appartenenza alla NATO. Per Reykjavik i rapporti con la CEE sono però resi più complessi dall'importanza della pesca per l'economia islandese e dai problemi che ne derivano nei confronti della politica di pesca della CEE.

In Norvegia si è tornati a guardare con maggior interesse a Bruxelles. Recentemente il primo ministro norvegese, signora

Brundtland, ha sottolineato che ogni partito ha un modo diverso di valutare questa tematica. Oslo aveva già firmato un accordo di adesione alla CEE nel 1972 – insieme a Irlanda, Danimarca e Gran Bretagna, che un anno più tardi sono poi entrati a fare parte della Comunità – ma l'esito di un referendum condotto nel settembre 1972 aveva portato, anche se di stretta misura, ad un «no»: e così la Norvegia è rimasta «fuori».

Tutti i sei Stati dell'EFTA – la piccola area di libero scambio costituita nel 1960 con la «Convenzione di Stoccolma» – hanno in comune un notevole volume di scambi con la CEE. Quasi il 60% del commercio estero dell'EFTA si sviluppa nell'ambito dei rapporti con la CEE. Anche l'inverso è vero: l'EFTA è, per la CEE, il cliente principale: l'anno scorso il 27% di tutte le esportazioni della CEE è stato assorbito da Paesi dell'EFTA, con un mercato di 32 milioni di consumatori, mentre le esportazioni negli Stati Uniti non sono state che il 21%.

Il commissario CEE de Clerq, competente per le relazioni con l'estero, e il vicepresidente della Commissione CEE Narjes (politica industriale e tecnologica) hanno ripetutamente dichiarato, negli ultimi tempi, che la decisione sull'adesione o meno alla CEE «è una questione che riguarda esclusivamente ogni singolo Stato dell'EFTA». L'interrogativo che ognuno di questi Stati si dovrà porre sarà quindi il seguente: è meglio puntare su un'adesione a tutti gli effetti – compreso l'obiettivo di un'Unione politica – oppure limitativo ad un «arrangiamento» puramente economico con la Comunità Europea?»

Hans-Peter Ott

(Der Tagesspiegel, Berlino, 12-8-1988)

Bulletin européen

A MARIA ANTONIETTA MACCIOCCHI IL PREMIO DELLA LETTERATURA EUROPEA

Il Salone della letteratura europea che si è tenuto dal 5 al 7 novembre a Cognac, città natale di Jean Monnet, nel centenario della nascita dell'uomo politico ha assegnato all'unanimità il Premio della letteratura europea a Maria Antonietta Macciocchi per il suo libro «Di là dalle porte di bronzo» tradotto in francese «La donna con la valigia».

Bulletin européen 11

L'ecologia nell'antica Roma

Gli antichi acquedotti

Ogni cittadino di Roma in età imperiale poteva disporre di circa un metro cubo e mezzo di acqua. Oggi dopo duemila anni tale disponibilità è di mezzo metro cubo al giorno.

Due cifre a confronto per dimostrare come gli antichi romani avessero il massimo interesse per questo prezioso elemento tanto necessario alla vita civile e per l'ecologia.

I romani erano ben coscienti del valore civile e sociale di alcune grandi opere pubbliche da loro costruite: le strade, gli acquedotti e le fogne.

Scriveva Strabone nella sua «Geografia»:

I Romani posero ogni cura su tre cose principalmente, che furono dai Greci neglette, cioè nell'aprire strade, nel costruire acquedotti e nell'apparecchiare sotto terra le cloache che portavano al Tevere le immondizie della città... E gli acquedotti portavano a Roma tanta acqua che scorre a torrenti per la città e per le cloache; e quasi tutte le case hanno le loro cisterne, i loro tubi e i loro canali di acqua abbondante.

Sesto Giulio Frontino, che era stato direttamente coinvolto nell'organizzazio-

ne dell'approvvigionamento idrico di Roma al tempo di Nerva in quanto nominato *curator aquarum*, aveva già tanti secoli fa espresso efficacemente questo concetto, quando scriveva. A tali costruzioni (gli acquedotti), necessarie per così ingenti quantità d'acqua, oseresti paragonare le inutili piramidi d'Egitto, oppure le altre opere dei Greci, improduttive e tuttavia famose?

Il primo acquedotto

La costruzione del primo acquedotto, l'Appio nel 312 a.C. quasi tutto in speco sotterraneo dall'VIII miglio della via Prenestina fino al Foro Boario, corrisponde ad un momento di sviluppo demografico ed urbanistico all'epoca della II guerra sannitica, dovuto soprattutto a forti correnti migratorie e all'afflusso crescente di schiavi.

La presenza di personalità quali quella di Appio Claudio Cieco, finanziere e poeta, favorì il compimento di tale impresa; ma certo l'iniziativa di Appio Claudio non sarebbe da sola bastata. E' evidente che alla fine del IV e nel III sec. a.C.,

quando un altro acquedotto viene condotto a Roma, l'*Anio Vetus* nel 272 costruito con il bottino della guerra contro Pirro, all'accresciuta domanda di servizi pubblici per la città in espansione doveva necessariamente corrispondere anche una aumentata capacità tecnica, cioè un livello di conoscenze tecniche tali da permettere di soddisfare le esigenze pratiche. Inoltre occorre anche una capacità imprenditoriale ed economica avanzata per poter realizzare l'intera impresa, lontano dal centro abitato in zone poco conosciute e, spesso, ancora non collegate a Roma da una consolidata rete di comunicazioni.

E' in questo momento che Roma dà la misura della sua prodigiosa vitalità che caratterizzerà sempre momenti di stabilità politica e di sviluppo: è infatti con i Romani che l'acquedotto, da espressione di esigenze pratiche, acquista valore di opera monumentale, sotterranea o in elevato: il condotto sotterraneo di età domiziana sotto il Monte Alifano costruito a cura di L. Paquedio Festo tra Tivoli e Gericomio era largo 1 m., alto 2,20 m., e lungo 4950 m..

Difesa delle sorgenti da fattori di inquinamento

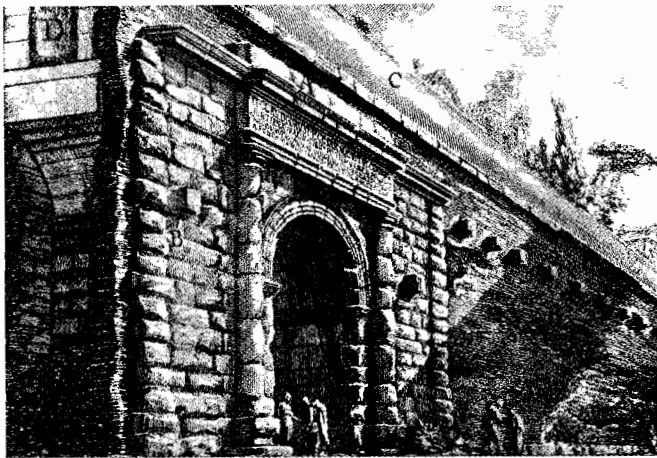
A difesa delle sorgenti e anche dei condotti esistevano delle fasce di rispetto per evitare abusi di prelievo e inquinamento delle fonti.

Onde avere una specie di potabilizzazione delle acque, comunque acque senza troppe impurità si seguivano alcuni accorgimenti, uno dei quali era far scorrere le acque in condotto coperto, l'altro erano piscine di decantazione sia all'inizio del percorso sia verso la fine: l'acquedotto veniva deviato entro grandi ambienti, dove depositava le impurità, quindi riprendeva il suo corso reimmettendosi nel canale. Le acque antiche erano molto calcaree e quindi notevoli erano i depositi che si formavano nel condotto e nelle piscine limarie donde la necessità, della manutenzione.

La manutenzione

Veniva garantita mediante una precisa organizzazione di personale di «ruolo» o con appalti la pulizia dei condotti e la continuità del flusso per evitare ristagni e mantenere costante l'erogazione per i servizi pubblici e per i privati.

Pozzi venivano scavati lungo il percorso sia per la eliminazione delle terre di scavo nel corso della costruzione sia per l'aerazione dei condotti e per la manutenzione (eliminazione delle impurità e dei depositi) e per equilibrare la pressione



Acquedotto dell'Acqua Vergine con l'iscrizione di Claudio.

nei condotti. Inoltre erano previsti collegamenti tra un acquedotto e l'altro (soprattutto tra la Marcia, l'Anio Novus e la Claudia che correvano assai vicini lungo la valle dell'Aniene) onde non sospendere il flusso in caso di interruzione per guasti o lavori di manutenzione.

L'Acqua era un bene considerato di proprietà pubblica. L'organizzazione della *cura aquarum* deve essere considerata quindi, anche come fatto sociale, di equa distribuzione dell'acqua di pubblica proprietà alle tre utenze privilegiate, casa imperiale, edifici pubblici, fontane e terme, e per i privati.

L'erogazione avveniva con i calici (cioè delle vere e proprie bocche tarate) dei castelli di distribuzione, poi con fistulae di piombo o terracotta (unità di misura era la quinarie), fino alle abitazioni, oppure, per le ville fuori di Roma, con un sistema di pozzi e cisterne collegate.

La Quinarie corrisponde a circa 1/2 litro al secondo cioè circa 41,5 mC al giorno.

L'*aqua caduca*, cioè l'acqua che eccedeva, era destinata alla pulizia delle strade e della fogne.

L'acqua nelle case per gli usi quotidiani poteva anche essere portata ai piani alti, laddove la naturale pressione non poteva arrivare, con sistemi di sollevamento e distribuzione dell'acqua (ancora oggi in uso nei paesi africani e orientali) mediante ruote idrauliche, norie, e in alcuni casi, con vere e proprie pompe in bronzo che utilizzavano elementi come il pistone e il cilindro.

L'imponenza dei manufatti (si tratta di circa 1250 km in totale) non aveva certamente uno scopo solo decorativo architettonico, ma era dettata soprattutto dalla funzionalità. Si può con certezza affermare che il sistema di conduzione dell'acqua in uso in Roma antica era tale da soddisfare



L'Acquedotto Claudio nella solitudine della Campagna Romana.

tutte le esigenze di igiene di una società evoluta.»

L'acqua fin sul Campidoglio

La costruzione di tutti gli altri acquedotti segnerà sempre momenti di particolare sviluppo della città e di stabilità politica: la conduzione della Marcia (144 a.C.) si pone nel momento culminante della politica di espansione di Roma nel Mediterraneo, dopo la conquista di Cartagine e la sottomissione della Grecia e della Macedonia; il condotto, che portò l'acqua fin sul Campidoglio, era lungo circa 100 km. e l'acqua, di eccezionale bontà, era anche la più fresca. Segue subito dopo la costruzione di un altro acquedotto per l'acqua Tepula (126 a.C.), adottando per la prima volta il sistema della sovrapposizione degli specchi, sistema che verrà seguito poi per la Claudia e l'Anio Novus.

Dopo le guerre civili, con Augusto, la crescita co-

stante della popolazione urbana la costruzione dei grandi impianti termali pubblici, che abbisognavano di enormi quantità di acqua, imposero un potenziamento della rete idrica e la riorganizzazione del servizio di sorveglianza e di manutenzione dei condotti: Agrippa fu incaricato di tale incombenza; a lui o a Vitruvio veniva attribuito il merito di aver introdotto il modello della quinaria che permetteva, tramite i «calici», il controllo del consumo dell'acqua.

Agrippa riorganizza a sue spese, restaura, costruisce nuovi acquedotti: l'acqua Giulia dai Colli Albani e l'acqua Vergine dalle sorgenti di Salone per le sue terme nel Campo Marzio, mentre veniva costruito il primo acquedotto proveniente da ovest, l'acqua Alsietina per alimentare la Naumachia di Augusto nel Trastevere.

Ma il più importante e monumentale degli acquedotti fu iniziato da Caligola

e terminato da Claudio nel 54 d.C., l'acqua Claudia appunto seguito per portata d'acqua dall'Anio Novus, condotto sotto Claudio sempre dallo stesso bacino idrico.

E mentre i Flavi si limitano a restaurare molti dei condotti esistenti, Traiano, fa condurre acqua, dal lago di Bracciano.

L'ultimo acquedotto antico, l'Alessandrino dalla zona di Pantano Borghese (226 d.C.), si inserisce nel quadro di una politica di generale restauro degli edifici di Roma, promossa da Settimio Severo e continuata dai suoi successori, in particolare da parte di Severo Alessandro, mentre Caracalla aveva già tratto un ramo dalla Marcia per alimentare le sue terme (*fons Antoninianus*).

A partire dal III secolo non si costruiscono nuovi acquedotti, ma ci si preoccupa che almeno quelli esistenti funzionino: Diocleziano, Massenzio, Costantino, Arcadio e Onorio fino a Belisario provvedono a restaurarne le strutture.

Si considera l'anno 537 d.C., allorché i Goti assediando Roma tagliarono alcuni dei condotti, come la fine degli acquedotti antichi, anche se sappiamo che alcuni continuarono a funzionare stentamente e in modo parziale, ad eccezione del Vergine, tramite il quale il flusso dell'acqua poté continuare a rifornire, anche se in minima parte, Roma.

(Da una conferenza tenuta alla «Fondazione Dragan» dalla dot.ssa Giuseppina Sartorio, Direttrice del Museo della Civiltà Romana).

**EUROPA DAL '93
Problemi e proposte**

**Ciclo di incontri promosso dalla
FONDAZIONE EUROPEA DRAGAN**

**in collaborazione con la
FACOLTA' DI SCIENZE POLITICHE L.U.I.S.S.
ed il settimanale «IL MONDO»**

PROGRAMMA

- 1° *Argomento* - IL QUADRO POLITICO ATTUALE
- 2° *Argomento* - FINANZA E RISPARMIO
- 3° *Argomento* - L'EUROPA DEI SERVIZI
- 4° *Argomento* - OCCUPAZIONE E SINDACATI
- 5° *Argomento* - IL MERCATO UNICO EUROPEO E LA PERESTROÏCA
- 6° *Argomento* - IL GOVERNO DELLE MONETE O DELLA MONETA?
- 7° *Argomento* - QUALE FISCO?
- 8° *Argomento* - CONCORRENZA, OLIGOPOLI E SINERGIA
- 9° *Argomento* - UNO SPAZIO GIUDIZIARIO EUROPEO
(contro la droga, il terrorismo e la criminalità organizzata)
- 10° *Argomento* - LA POLITICA DELLA POPOLAZIONE
(demografia ed immigrazione)
- 11° *Argomento* - LA SICUREZZA
- 12° *Argomento* - UNO SGUARDO SULL'EUROPA DA COSTRUIRE

Comitato coordinatore del programma:

PAOLO UNGARI, ALDO MAFFEY, ROBERTO CESTELLI

Iscrizioni e frequenza presso la Sede della Fondazione Europea Dragan - Foro Traiano 1/A
00187 Roma - Palazzo del Gallo di Roccagiovine - Tel. 678.09.48 - 679.77.85.

Da Bruxelles a Strasburgo

Rassegna dell'attività comunitaria

a cura di Manlio Contri

GORBACIOV PRESIDENTE DELL'URSS

**Gromiko
in pensione**

1° ottobre – Mosca – Gorbaciov è il nuovo presidente del Soviet Supremo, in pratica Capo dello Stato dell'Unione Sovietica. Riunisce così della sua persona le cariche di Presidente della Repubblica e di Segretario generale del partito comunista. La nomina è avvenuta all'unanimità e per alzata di mano dei componenti del Soviet supremo che il giorno precedente aveva decretato il pensionamento del vecchio Presidente Andrei Gromiko e di altri personaggi tra cui i conservatori Solomentsev, Demichev e Dolgikh e Anatoly Dobrinin. Hanno perso la loro carica anche Egor Ligaciov diretto rivale di Gorbaciov, che lascia il posto di custode dell'ideologia e passa alla carica di responsabile dell'agricoltura. Dovrà andarsene, anche il potente capo del Kgb, la polizia segreta, Viktor Cebrikov. Il posto di Ligaciov viene preso da un astro nascente, Vadim Medvedev, promosso direttamente a membro effettivo del Politburo senza passare attraverso la supplenza. In sostanza ha vinto la rivoluzione di Gorbaciov che ha così anticipato i tempi della sua riforma istituzionale. Secondo osservatori americani Gorbaciov ha fatto fuori gli altri, prima che gli altri facessero fuori lui. Tutti i problemi però restano in piedi a cominciare dalla crisi economica. I rifornimenti alimentari come lo stesso Gorbaciov ha avuto modo di constatare in Siberia sono dovunque peggiorati.

**Giubilato
Ligaciov**

**Vince la
perestrojka**

AGITAZIONI OPERAIE IN IUGOSLAVIA

5 ottobre – Belgrado – Migliaia di operai hanno marciato in corteo sul Parlamento chiedendo le dimissioni del governo, accusato di essere incapace di trovare una via di uscita alla gravissima crisi economica e sociale che attraversa il paese. Gli operai hanno chiesto di parlare con il leader serbo Slobodan Milosevic, considerato dai suoi sostenitori il vero erede di Tito. Milosevic ha ribadito la sua ferma intenzione di operare per il risanamento della situazione e di attuare le riforme. A sua volta il segretario della Lega dei comunisti Stipe Suvar ha annunciato che in una riunione del

Comitato centrale verranno additati pubblicamente i responsabili del deterioramento della situazione jugoslava. Par di capire che si profili una grande purga.

IL PAPA A STRASBURGO

**Un discorso
al consiglio
d'Europa**

8 ottobre – Strasburgo – Il Papa, in visita a Strasburgo, che festeggia i duemila anni della fondazione della città, si è recato al Consiglio d'Europa. Dopo un colloquio col Presidente francese Mitterrand, che gli ha porto il saluto della capitale europea, Giovanni Paolo II è stato accolto al Consiglio d'Europa dal Presidente Luis Jung e dall'applauso dei 170 membri dell'Assemblea di 21 Paesi. In un discorso, rivolgendosi idealmente a tutti gli abitanti del Vecchio Continente dall'Atlantico agli Urali, il Papa ha parlato di una unità europea più allargata, a partire dalle comuni radici cristiane che possono far superare le divisioni provvisorie e dall'impegno alla cooperazione in particolare verso l'Est. Richiamandosi ai padri fondatori dell'Europa (da De Gasperi ad Adenauer) Giovanni Paolo II ha sottolineato la sintonia tra i valori civili dello spirito europeo, la democrazia, la libertà la creatività, la tolleranza, lo sviluppo della scienza e della tecnica e i valori cristiani della dignità della solidarietà e della fraternità. Il Papa ha anche sottolineato la difesa della famiglia e ha ricordato la «carta dei diritti della famiglia» che la Chiesa ha proposto e che il Pontefice vorrebbe meglio evidenziata fra i principi fondamentali delle istituzioni europee. In serata, allo stadio, l'incontro con quarantamila giovani giunti anche dalla Polonia dall'Ungheria dalla Lituania e dalla Cecoslovacchia. Una partecipazione che ha voluto sottolineare le speranze del Papa per la grande Europa della distensione, della cooperazione, del superamento dei blocchi.

**Comuni radici
cristiane**

GIOVANNI PAOLO II AL PARLAMENTO EUROPEO

**L'appoggio
della Chiesa
alla costruzione
europea**

11 ottobre – Strasburgo – Il Papa, già ospite tre anni or sono delle istituzioni europee durante un viaggio che lo portò a Lussemburgo e a Bruxelles, ha preso la parola per la prima volta davanti all'Assemblea nel corso di una seduta solenne. Giovanni Paolo II ha ribadito l'appoggio della Santa Sede al processo di costruzione di un'Europa, basata sulla pace e la cooperazione tra gli Stati membri e su una sempre crescente sensibilità verso i diritti dell'uomo e i valori della democrazia, dei quali il Parlamento europeo è espressione e garante. Tre sono i compiti principali che il Papa vede affidati all'Europa del futuro, integrata all'interno, aperta verso i paesi dell'Est e generosa nei confronti del Terzo Mondo: il primo consiste nel riconciliare l'uomo con il creato, preservando l'integrità della natura; il secondo nel riconciliarla con i suoi simili, rendendo compatibili le diverse tradizioni culturali, accogliendo stranieri e rifugiati, aprendosi alle ricchezze spirituali di altri continenti; il terzo, infine nel riconciliarla con se stessa in una visione integrata e completa dell'uomo e del mondo dove la scienza, la

tecnica e l'arte non escludano, ma richiamino la fede in Dio. Il Papa ha poi espresso l'auspicio che altri paesi possano un giorno aggiungersi ai Dodici, in particolare quelli dell'Europa dell'Est, l'altro «polmone» della patria europea.

DE MITA PROPONE UN PIANO MARSHALL PER L'EST EUROPEO

15 ottobre – Mosca – Il Presidente del Consiglio Italiano Ciriaco De Mita, in visita a Mosca, ha proposto una sorta di Piano Marshall tra Occidente e Oriente. Un piano coerente e credibile – ha detto – di futura maggiore collaborazione tra Est e ovest. Parlando con i giornalisti De Mita ha aggiunto di aver trovato a Mosca una dirigenza perfettamente consapevole delle difficoltà che l'attendono nel futuro, decisa a esaltare gli interessi comuni che avvicinano l'est all'ovest: noi possiamo prenotare un grande mercato, loro hanno bisogno del nostro aiuto per mettersi al passo con i tempi. Il potenziale della collaborazione è enorme.

De Mita poi preciserà. Non propriamente di Piano Marshall si tratta, ma di convenienze reciproche. L'Italia ha interesse a investire in URSS. L'URSS ha interesse a diventare un mercato di beni di consumo.

DE MITA INCONTRA LA THATCHER

21 ottobre – Pallanza il primo Ministro britannico Margaret Thatcher in un incontro a Pallanza sul Lago Maggiore con il Presidente del Consiglio italiano De Mita ha ribadito la sua opposizione a una maggiore integrazione politica europea. E' contraria alla Banca Centrale europea e ancora di più agli Stati Uniti d'Europa. Nell'incontro De Mita ha anche parlato della sua proposta di aiuti economici all'Unione Sovietica. Nella questione degli aiuti all'Est che coinvolge anche Germania Federale, e Francia, oltre che l'Italia è intervenuto il Dipartimento di Stato americano. «Noi non ci opponiamo all'apertura di crediti commerciali, ha detto un portavoce – Ma a due condizioni; l'operazione deve avvenire ai tassi d'interesse del mercato ed essere al servizio di una espansione del mercato non – strategico con i sovietici. «Sarebbe un tragico errore – ha detto il consigliere di Dukakis, Bradley – se il capitale occidentale consentisse ai sovietici di non dover scegliere fra burro e cannoni.

In ambienti internazionali dell'Occidente si afferma che un Piano Marshall per l'Europa orientale è una chimera. L'idea è nata dal nuovo atteggiamento di Gorbaciov e dell'URSS. Non si tiene conto, tra l'altro, che per ora quasi nulla è cambiato in quel Paese e che trascorreranno almeno 15 anni prima che si possa dare credito, in qualche misura, alle parole accattivanti e alle dichiarazioni di intenti. Si è in presenza di un processo che, se verrà portato avanti nella direzione di una reale democratizzazione, sarà molto travagliato e lungo. Di massicci programmi di aiuti si potrà parlare dopo, eventualmente, supposto ci siano allora le risorse finanziarie per metterlo in atto. Entro certi limiti Gorbaciov merita di

essere aiutato, ma spetta a lui ed ai suoi associati creare la nuova situazione politico-militare e il rinnovamento strutturale dell'Unione Sovietica che occorre per rendere produttivi gli investimenti. I singoli paesi occidentali potranno incrementare i loro commerci con l'URSS sin da ora. Ma ciò gioverà poco al contraente sovietico che, come si è detto, deve anzitutto cambiare se stesso.

KOHL A MOSCA AUSPICA LA RIUNIFICAZIONE DELLA GERMANIA

24 ottobre – Mosca – Il Cancelliere federale Helmut Kohl in visita a Mosca in un brindisi al Cremlino ha perorato la causa della riunificazione tedesca. La divisione della Germania – ha detto è contro natura. La coesione dei tedeschi è una realtà storica e umana che la politica non può ignorare. Noi rispettiamo le frontiere esistenti, ha aggiunto, ma vogliamo che tutti i tedeschi come tutti gli europei possano scegliere il proprio destino in libertà. Gorbaciov che aveva anticipato la sua risposta in una intervista allo «*Spiegel*» affermando che qualsiasi tentativo di toccare le frontiere fra i due stati tedeschi sovrani è inaccettabile e catastrofico, ha detto che riproporre la questione tedesca come base dei futuri rapporti tra Mosca e Bonn sarebbe un pericolo. Kohl oltre che per questioni politiche è a Mosca per interessi economici, testimoniato dalla concessione di un credito di oltre duemila miliardi di lire e dalla firma di sedici accordi di cooperazione tra cui uno per la costruzione in Urss di un reattore nucleare di concezione tedesca.

**Ma Gorbaciov
risponde
con un «niet»**

da «*la Repubblica*»



Il «Piano Marshall» per l'Est europeo.

MOSCOU - 9 Octobre 1944

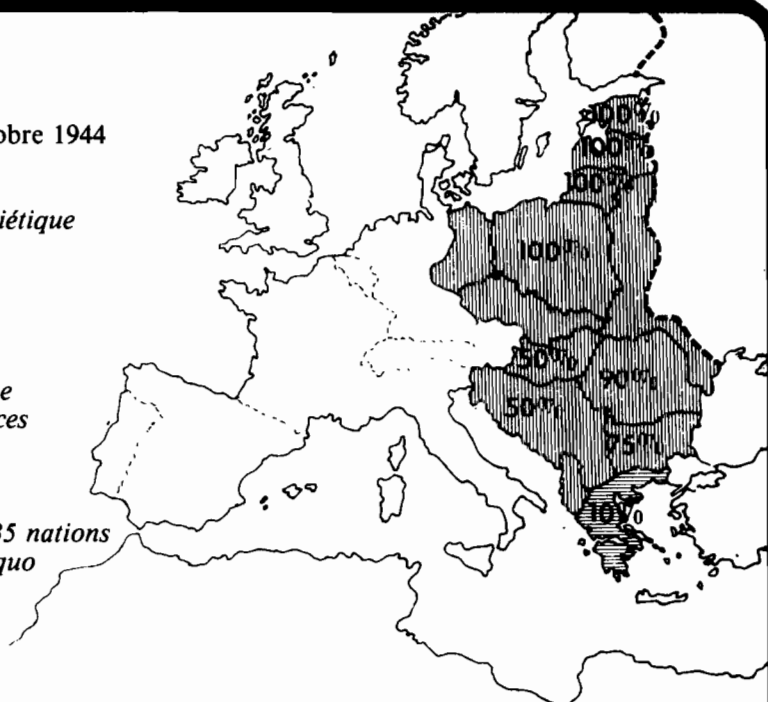
*Churchill
cède à l'Union soviétique
l'Europe de l'Est*

YALTA - 1945

*Confirmation du
partage de l'Europe
en zones d'influences*

HELSINKI - 1975

*La conférence de 35 nations
réconnaît le statu quo
créé à Yalta*



«Nous nous refusons d'admettre qu'il puisse exister des européens de catégorie A et d'autres de catégorie B».

Bulletin Européen

SOMMARIO

| | |
|--|----|
| <i>Manlio Contri: Addio Reagan</i> | 1 |
| <i>Louis Armand: La Nato di fronte a Gorbaciov</i> | 4 |
| <i>Parlamento Europeo</i> | 7 |
| <i>Hans Peter Ott: Efta e Cee</i> | 10 |
| <i>L'ecologia nell'antica Roma</i> | 12 |
| <i>Manlio Contri: Da Bruxelles a Strasburgo</i> | 16 |



1988

Associato all'U.S.P.I.

Bulletin Européen

Rivista mensile - Spedizione in abbonamento postale gruppo terzo (70%)
Edizioni Nagard Srl - Foro Traiano 1/A, Roma - Telefoni: (06) 679.77.85/678.09.48
Direttore responsabile: Sabino d'Acunto - Direttore Roberto Cestelli
Registrazione Tribunale Roma n. 16966 del 3-6-1988
(già n. 1861 del 15-2-1951) - Finito di stampare il 30 novembre 1988
presso la Tipolitografia Ed. Sallustiana - Roma - Piazza Grazioli, 6 - Tel. 679.51.73